Canobb: 1836
Elisa e Claudio
Mercadante
1385

I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

ELISA E CLAUDIO

Melodramma

MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
M.DCCC.XXXVI

ELISA E CLAUDIO

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA CANOBBIANA

La Primavera del 1836

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXVI

Il presente è posto sotto la tutela delle Leggi

PERSONAGGI	ATTORI
ELISA, contadina, orfana, ed occulta sposa di	Sig.ª Demerì Giuseppina.
CLAUDIO, figlio timido del	Sig.r Basadonna Giovanni.
Conte ARNOLDO, uomo superbo e prepotente.	Sig.r Salvatori Celestino.
CARLOTTA, confidente amorevole di Elisa.	Sig.ª Baylou-Hilaret Felic.
Il Marchese TRICOTAZIO di Bologna, alquanto collerico, ma d'ottimo cuore, padre di	Sig.r Cavaceppi Giovanni.
SILVIA, promessa sposa a Claudio, e corrisposta amante di	Sig.ª Ruggeri Teresa.
CELSO, che, per essere vicino a lei, ha preso servigio in casa del Marchese.	Sig.r Marconi Napoleone.
LUCA, servo del Conte, ministro delle di lui prepotenze.	Sig.r Rodda Pietro.

Camerieri. - Domestici. - Lacchè. - Sgherri.
Giardiniere.

La scena è in Firenze.

Musica del Maestro sig. Saverio Mercadante.

ATTO PRIMO

SCENA I.

GALLERIA IN CASA DEL CONTE.

CORO DI CAMERIERI, DOMESTICI, LACCHÈ, *e* DONNE *impiegate in servigi nella casa del* CONTE: *poi* LUCA *agitato.*

CORO — Che scompiglio! che fracasso!
Per l' arrivo d' un Marchese!
Che ritorni al suo paese,
Se gl' incresce d' aspettar.

LUC. — Conte... Conte... ov' è il padrone?

CORO — Non si trova, non si sa.

LUC. — Voi qui fate confusione
Senza movervi d' un passo...
Il Marchese è giù d' abbasso...

CORO — Che ci stia...

LUC. — Via su, correte,
Via cercate, non sapete...

CORO — Senza far tante parole,
Se lo cerchi chi lo vuole:
Io per me non posso più.

LUC. — Che parlar? che tracotanza?
Che si visiti ogni stanza.
Presto a voi... chi su, chi giù,
Io frattanto andrò di là. (*parte in fretta*)

CORO — Più bel pazzo non si dà. (*partono*)

SCENA II.

Il Conte, *indi* Luca *e* Coro *di ritorno; finalmente il* Marchese *con* Silvia, *e* Celso.

Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale!...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire...
Quest' incerto brontolío,
Che serpeggia, che risuona,
Che l' orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.

Coro Illustrissimo...

Luc. Eccellenza...

Con. Piano...

Luc. Sappia in confidenza...

Coro La carrozza...

Con. Ma ch' è stato...

Luc. Il Marchese...

Con. Ha ribaltato?

Luc. Peggio, peggio!

Con. Si è accoppato?

Luc. Il Marchese, eccolo qua.

Con. Il tuo diavolo! (*in atto di partire*)

Mar. Alto là.
Signor Conte, i pari miei
Anticamera non fanno:
Incapace io vi credei
Di sì strana inciviltà.
Mal per te, mia cara figlia,
Se il Contino a lui somiglia!
A proposito, il Contino (*rivolgen. al Con.*)
Che non viene? cosa fa?

Con. (Che ho da dirgli?) È andato a caccia.

Mar. Bagattella! oh questa è bella!

Mentre ha in casa una beccaccia
Docilina come questa, (*accennando Sil.*)
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?
Qui mi par che si canzoni.

CON. La s' inganna: mi perdoni:
A tenor di quanto scrisse,
Chi credea ch' oggi venisse?

LUC. Ecco il foglio. (*spiegando una lettera*)

MAR. È ver; d' un giorno
Ho il vïaggio anticipato:
Di gridar non ho ragione:
Non si pensi a quel ch' è stato:
Tu che fai là in quel cantone? (*a Cel.*)
Sembri un uom di carta pesta.
Figlia mia, perchè sì mesta?

SIL. Stanca io son.

CEL. (Ben mio, coraggio!) (*a Sil.*)

CON. È l' effetto del viaggio:
Ha bisogno di riposo,
Poi brillante ancor sarà.

CORO Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.

CON. MAR. (Che bel nodo! che pariglia!
Grideranno i commensali:
Nei più celebri giornali
L' imeneo farò stampar.)

SIL. CEL. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali,
Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar.)

LUC. CORO (Che si faccia gozzoviglia,
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad inondar.) (*il Coro parte*)

SCENA III.

Il Conte, *il* Marchese, Silvia, Celso, *e* Luca.

Con. Siete alfin persuaso?
Mar. È in me lo sdegno
Fuoco d' arida scorza:
Tosto si accende, e subito si smorza. (*si abbracciano*)
Con. A proposito... i nostri
Dell' antica amistà moti primieri
Obblïar mi faceano i complimenti
Dovuti alla sposina. (*incamminandosi verso Sil.*)
Sil. Eh!... non occorre.
Con. È mio dover. Parmi assai trista. (*al Mar.*)
Mar. Effetto
Della stanchezza, o della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi, e il collo torto...
Con. Van le plebée, che sono
Zotiche per natura:
Quanto alle nostre hanno miglior coltura.
Mar. Senti? (*a Sil.*) E tu con quel viso lungo lungo
Che fai colà? che non la tieni allegra? (*a Cel.*)
Cel. Mi proverò. (Sapessi come?)
Mar. È quegli (*al Con.*)
Un mio servo fedel, diverso assai
Dall' altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.
Con. Oh! andate a riposar. Claudio frattanto
Di caccia tornerà.
Mar. Lo sposo... udisti? (*a Sil.*)
Si diletta di caccia.
Con. Egregiamente!
Ehi!... guidate gl' illustri (*a due domestici*)
Ospiti al preparato appartamento.

MAR. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch' io.
A rivederci.
CON. Addio, Marchese.
MAR. Addio. (*il Mar., Sil. e Cel. partono coi domestici*)

SCENA IV.

Il CONTE, *e* LUCA.

CON. Or fa d' uopo ch' io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D' un' amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.
LUC. Non son lontano
Dall' appurarne il ver.
CON. Va dunque: indaga,
Parla, prometti, e paga,
Accorto esplorator. Ecco una borsa.
LUC. Meglio!
CON. Qualunque spesa
Giovi al disegno mio, sarà ben fatta:
Di cosa importantissima si tratta. (*Luc. parte*)

SCENA V.

Il CONTE, *indi* CLAUDIO.

CON. Claudio... Claudio... ritorna (*chiamandolo dopo aver aperto un uscio*)
Fra le braccia paterne... Un anno, io credo,
Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor, fra le catene
Senza pietà farò languirlo... Ei viene.

CLA. E fia ver? cessò lo sdegno,
Che mi avea da te diviso:
Nel tuo volto alfine un segno
Di pietade io veggio ancor.

CON. Son lo stesso; e a te conviene
Eseguir quel ch' ho deciso:
Spezzerai le tue catene,
Se ti pieghi al genitor.

CLA. Che m' imponi?

CON. È la tua sposa
Arrivata, e là riposa.

CLA. Chi?

CON. La ignori? è Silvia.

CLA. Oh stelle!

CON. Se ti mostri a me ribelle,
Se la destra non le dai,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.

CLA. Al mio pianto omai ti arrendi,
Quel furor, deh! calma, e cedi,
E l' arbitrio a me concedi
Degli affetti del mio cor.

CON. Vieni...

CLA. Ah! no...

CON. Resisti?

CLA. Oh Dio!

CON. Scellerato!

CLA. Ah! padre mio...

CON. No, più padre a te non sono:
Ti detesto... ti abbandono...
Maledirti io pur...

CLA. Deh! taci.

(*a* 2)

Qual eccesso! quale orror!

CON. Non ha freno il mio furor.

CLA. (Miseri figli... io moro...
Elisa!... invan ti adoro...
Ah! non si dà del mio
Più barbaro dolor.)
CON. (In questo sen respira
L' amor paterno e l' ira:
No, non si dà del mio
Più barbaro dolor.)
Riedi alla tua prigion. Più non udrai
La voce mia; del genitor l' aspetto
Più non vedrai.
CLA. Crudel sentenza!
CON. È lieve
Al fallo tuo.
CLA. (Potessi Elisa almeno
Del mio stato avvertir... dirle...)
CON. Che pensi?
Che borbotti fra te?
CLA. Penso... (Ah! si finga
Per darle almen l' ultimo addio.)
CON. Scegliesti?
O nozze, o prigionía.
CLA. Sì... scelsi, e cedo
Al paterno comando.
CON. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa!
CLA. E quando?
CON. Fra pochi istanti.
CLA. (Oh Dio!)
CON. Va, ti rivesti,
Abbigliati alla meglio; e dì che appena
Ritornasti da caccia.
CLA. (Oh qual cimento!)
CON. Parti.
CLA. Ubbidisco. (*parte*)
CON. Eccomi alfin contento. (*partendo*)

SCENA VI.

LUCA *di ritorno affannato.*

Qual mai scoperta! altro che amor! si tratta
Di serie conseguenze. Elisa è madre
Già di due bambolini: abita in casa
D' una certa Carlotta; entrambe sono
Povere contadine. Il caso esige
Pronto riparo; e, fuor che usar la forza,
Io non veggio altra strada:
Di tutto il Conte ad avvertir si vada. (*parte*)

SCENA VII.

SILVIA, *indi* CELSO, *poi* CLAUDIO.

SIL. Come accostarmi all' ara? e a chi non amo
Fede giurar, mentre quest' alma è accesa
Ad altra face? Oh Dio!
CEL. Silvia, non dormi?
SIL. E tu che fai?
CEL. Deh! non ti prender cura,
Che di te stessa.
SIL. E lo potrei?
CLA. (La sposa
Esser quella dovria.)
SIL. (Che il destinato
Sposo fosse colui?)
CLA. (Mesta mi sembra...)
SIL. (Lieto non è...)
CLA. (Coraggio!)
SIL. (Ardir!)
CLA. La figlia
Forse ell' è del Marchese?
SIL. Ah? sì.
CLA. (Sospira!)

SIL. Ella è forse il Contino?
CEL. Ah! sì, son quello.
SIL. (Sospira.)
CEL. (È desso.. io non m'inganno) Ah! Claudio!
CLA. Sei tu? Celso, tu qui! Da che lasciammo
Di Pisa i studj, ove fra noi si strinse
Sì tenace amistà, mai più non ebbi
Di te notizia, ed or...
CEL. Lungo sarebbe
Dirti le mie vicende.
CLA. E non men lungo
Il narrarti le mie.
CEL. Saper ti basti
Ch' io servo per amor; che in te ritrovo
Il mio rival...
CLA. Rivalità funesta!
SIL. Come?
CEL. Spiégati...
CLA. Oh Dio!...
Già legato è il mio cor.
SIL. Nè sciolto è il mio.
CLA. E non meno d' amor, che di secrete
Legittime catene:
Dunque...
CEL. Dunque si pensi in qualche modo
Le nozze a frastornar.
CLA. Meco venite
In più segreta parte. Ivi la storia
Vi narrerò de' mali miei.
CEL. La nostra
Tu pur saprai.
CLA. Protegga
Scambievole amistà con puro zelo
I nostri affetti.
SIL. Ah! lo volesse il Cielo. (*partono*)

SCENA VIII.

CAMERA RUSTICA.

ELISA *seduta presso i figli che dormono.*

ELI. Miei cari figli... ah! voi dormite... ignari
Di vostra sorte... oh quanto è dolce il sonno
Dell' innocenza!... ei fugge
Dagli occhi miei: lo risospinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno...
Un anno... oh Dio!... sposo crudel!.. qual mai,
Qual da noi ti divide obblío funesto?...
Quella, ch' è pur tua prole e mia, sovente
Di te mi chiede... io madre... io le rispondo
Con mentito sorriso... e il pianto ascondo.
Giusto Ciel, deh! più sereno
I miei voti alfin ricevi:
Stringa il padre i figli al seno,
Rieda omai lo sposo a me.
Sul mio capo, ah! sol, se vuoi,
Sfoga pur gli sdegni tuoi:
Abbian pace i figli almeno,
Se la madre è in odio a te.
Ah! se a me riede - l' amato bene,
Ampia mercede - quest' alma avrà.
Di tante e tante - sofferte pene
Un solo istante - trïonferà.

SCENA IX.

CARLOTTA *affannata, e detta.*

CAR. Elisa... ah! tu non sai... misera amica!...
Claudio...
ELI. Che fu di lui?
CAR. Nulla: egli è sano

Assai più che non merita.

ELI. Che dici?
Come? perchè?

CAR. Quel Claudio...
Oh perfidia degli uomini!... quel fido
Tuo sviscerato amante...

ELI. Ebben? prosegui...

CAR. A una dama straniera
Darà la man di sposo innanzi sera.

ELI. Eh fole!

CAR. Fole? il Ciel volesse!... è certo,
Com' io ti vedo.

ELI. Onde il sapesti?

CAR. A caso
Per via parlar ne intesi: io volli allora
Meglio il vero indagarne; e tanto feci,
Che seppi alfin della novella sposa
Patria, nome, legnaggio...
E che...

ELI. Non più... chi mi sostien?

CAR. (*facendola sedere*) Coraggio!

SCENA X.

CLAUDIO, ELISA *svenuta*, *e* CARLOTTA.

CLA. Elisa!...

CAR. Oh Ciel! chi vedo mai! qual fronte!
Quale ardir! via di qua.

CLA. Che avvenne?

CAR. Osserva (*additandogli Eli.*)
Per colpa tua...

CLA. (*volendosi avvicinare*) Mia cara Elisa...

CAR. (*respingendolo*) Indietro...

CLA. Elisa, anima mia...

CAR. Se tu la tocchi,

Maledetto impostor, ti salto agli occhi.
ELI. Ohimè!... chi veggio?... ed osi ancor?
CLA. Qual colpa
In me condanni? io vengo...
ELI. A farti giuoco.
Delle miserie mie... Lasciami sola...
Fuggi, e per sempre agli occhi miei t'invola.
Cessa una volta, o barbaro,
Di lacerarmi il seno:
Lascia che in pace almeno
Io soffra il mio dolor.
CLA. Per te finora intrepido
Sfidai la sorte irata:
Ma per soffrirti ingrata,
Cara, non ho valor.
CAR. Lasciasti un anno scorrere;
Poi torni ardito e franco:
Sei d'altra sposa al fianco,
E parli a lei d'amor.
CLA. Ma se...
CAR. Che mai t'avvenne?
CLA. Il padre...
ELI. Ebben?
CLA. Finora
In carcere mi tenne.
ELI. Empio!
CAR. Tiranno!
ELI. Ed ora?...
CLA. M'offre una sposa...
CAR. E dama!
ELI. Ah! dunque...
CLA. Essa non m'ama...
CAR. Ma tu?...
CLA. D'accordo siamo...
ELI. Perchè?...
CLA. Perch'io non amo,

Idolo mio, che te.
ELI. E fia ver?
CAR. Che ascolto mai.
CLA. Te 'l giurai.
ELI. Son fuor di me.
CLA. Care luci, a me serene
Deh! tornate a scintillar.
ELI. Fra le braccia del mio bene
Io ritorno a giubilar.
CAR. Bel veder da tante pene
Due bell' alme a respirar!
CLA. Mia speme, addio... (*per partire*)
ELI. Qual fretta.
CLA. Furtivo io venni...
CAR. (*correndo a prender i figli*) Aspetta...
ELI. Pegni del nostro amore,
Abbraccia i figli almen.
CLA. Ah! sì... mi balza il core, (*abbracciandoli*)
Mentre vi stringo al sen.
(*a* 3) Non teme all' aspetto
Di sorte incostante
Chi serba nel petto
Sì candida fe.
Che giorno brillante!
Che raro diletto!
Più tenero istante
Di questo non v'è. (*Cla. parte*)

SCENA XI.

CARLOTTA, ELISA; *indi* LUCA, *e* CORO DI SGHERRI.

CAR. Poverin, mi dispiace
Di averlo maltrattato, e di aver posta
La mia povera Elisa in tanta pena.
Pur troppo è ver! non manca

Tempo a parlar. Lo dico, e lo ripeto
Cento volte in un dì: ma che? se poi,
Per non tradir le qualità del sesso,
Cento volte ritorno a far lo stesso? (*si sente bussare*)
Chi batte?

LUC. CORO Aprite. (*di fuori*)

CAR. Ah! chi sarà? quai voci
Selvaggie e fiere!.. il cor mi trema... io quasi...
(*si sente a battere con maggior forza*)
Vengo... qual prepotenza?...

LUC. Olà, ti sbriga:
Vuoi ch'io la porta atterri?.. (*Car. apre*)

CAR. Che vogliono da noi codesti sgherri?

ELI. CAR. Ah!..

LUC. CORO Tacete... non temete...
È una cosa... un po' gelosa...
Ma con garbo, e in buona pace,
Se vi piace - il tutto andrà.

ELI. CAR. Qual diritto?

LUC. CORO Zitto, zitto...

ELI. CAR. Che insolenza!..

LUC. CORO Con prudenza...

ELI. CAR. Che volete?.. io chiamo gente...

LUC. CORO Non temete... non è niente...

ELI. CAR. Qual arcano?.. qual flagello?..
Che si tenta?.. che si fa?

LUC. CORO Via, pianpiano... via, belbello...
Senza far pubblicità.

LUC. Eccoli là... prendeteli... (*accenna i fanciulli: alcuni sgherri corrono ad impadronirsene, poi partono*)

ELI. Ah! figli miei!..

CAR. Che fate?

ELI. Qual tradimento?

LUC. Andate.

ELI. CORO. Pietà...

LUC. CAR. Non v' è pietà.

ELI. CAR. Ahi!.. figli miseri!..
Ah! no... fermate...
Da questa camera
Vi allontanate...
Ch' eccesso è questo
Di crudeltà!

LUC. CORO La nostra collera
Non provocate...
Non fate ostacolo...
Non v' arrischiate,
O a voi funesto
L'ardir sarà. (*Luc. e gli Sgherri partono*)

ELI. Carlotta, addio... (*parte furiosamente*)

CAR. Deh! non esporti... aspetta...
Ah! voglia il Ciel, che a qualche strano eccesso
L'impeto non la sproni
Del suo materno amor! non si abbandoni.
(*le corre dietro*)

SCENA XII.

GALLERIA come sopra.

SILVIA *e* CELSO; *indi* CLAUDIO, *e* CARLOTTA.

SIL. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v' è?

CEL. No, cara.

CLA. Ciel! che mi narri?

CAR. Il ver.

CLA. Nè sai?..

CAR. Di vista
Io la perdei.

CLA. Dunque...

CEL. Che avvenne?

CLA. Amico...

Addio...
CEL. Come?
CLA. D' indugi
Non è più tempo... i figli miei rapiti...
Desolata la sposa...
SIL. Ohimè!
CEL. Ti arresta...
SIL. Ci voleva anche questa!
CLA. Lasciami...
CEL. Non fia ver...
MAR. (*di dentro*) Celso...
CEL. (*a Cla.*) Reprimi
Le smanie tue.
CAR. Misera Elisa!
MAR. (*di dentro a voce più alta*) Ehi... Celso...
CEL. Pensiam piuttosto...
CLA. Ebben?..
MAR. (*come sopra*) Sei sordo?
CEL. Io credo,
Che vi sarà maniera...
CLA. Qual mai?
CEL. Soffri per or; calmati, e spera.
CLA. Folle io son, che t' ascolto: agl' infelici
In così rea fortuna
L' unica speme è il non averne alcuna.
(*in atto di partire, poi si ferma vedendo il Mar.*)

SCENA XIII.

Il MARCHESE *e detti; poi* LUCA, *e* CORO DI DOMESTICI.

MAR. Qui si borbotta...
CLA. (Ecco il Marchese...)
SIL. (Oh Dio!..)
MAR. Qual silenzio improvviso al giunger mio?

Tu chi sei? che fai qui? chi t'ha mandato?
Sei di casa, o straniera? (*a Car.*)
Su via, presto, rispondi...

CAR. Ah! (*fugge*)

MAR. Buona sera.
Ma in qual casa son io? come in un punto
Muti voi diveniste,
E immobili così, che mi sembrate
Tante mummie d'Egitto?

CEL. Il mio rispetto...

SIL. Il mio dover...

CLA. La civiltà...

MAR. Volete,
Ch'io davvero incominci a far da padre?..
Da padrone?.. da suocero?.. Smorfietta,
Parla tu; che cos'hai?.. no?.. Via, Pasquino (*a Cel.*)
A te... neppur?.. Ma tu che fai, Contino?
Qual malanno ti coglie?
Si va col capo basso a prender moglie?
L'ho intesa; tocca a me:
Io scioglierò la lingua a tutti e tre.
Se mi fai più lo stordito, (*a Cel.*)
Io ti mando alla malora,
E ti do per benservito
Schiaffi e calci in quantità.

CEL. Padron mio, per carità...

MAR. Taci adesso, e fermo là.
Figlia rea, se non mi sveli,
Che vuol dir questo raggiro,
Io ti caccio in un ritiro
Senz'un'ombra di pietà.

SIL. Padre mio, per carità...

MAR. Taci adesso, e ferma là.
Quanto a te, mio bel Contino,
Io ti accuso al Conte padre:

Egli poi del tuo destino,
Come vuol deciderà.

CLA. Mio Signor, per carità...

MAR. Taci adesso, e fermo là.
(Ho parlato da Marchese:
(*Cla. impaziente fugge: Cel. per trattenerlo gli va dietro; e Sil. intimorita li segue*)
Più resistere non sanno;
E di qua non partiranno
Senza dir la verità.)
Dunque... oh bella!.. ehi... dove sono?
Ehi... canaglia.... (*rivolgendosi e richiamandoli*)

CORO Eccoci qua.

MAR. Mancavan questi altri
Per farla compita...
La bile mi rode...
Lo sdegno m'irrita...

CORO Mi dica... non ode...

LUC. Che chiasso è mai questo?

MAR. (Un altro di fianco... (*alludendo a Luc.*)
Che grugno molesto!.. (*guardando Luc.*)
Or ora l'abbranco...)

CORO Se ha qualche comando...

LUC. Se posso servirla...

MAR. Vi mando e rimando... (*a tutti*)
Volete capirla?..
Ma parti, ma va. (*a Luc.*)
Son cieco, son sordo...
Che razza importuna!
Son tutti d'accordo
Per farmi crepar.

LUC. CORO Ei gli occhi straluna: (*fra loro*)
Non v'è da scherzar. (*il Mar. e il Coro part.*)

LUC. Non si sa con chi l'abbia. Eppur non senza
Grave cagion gridato avrà. Gittava

Fuoco dagli occhi. Io non vorrei che avesse
Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore
Meneran certamente
Quelle due donnicciuole: e, se le nozze
Non sollecita il Conte, or che si è tanto
Stuzzicato il vespajo,
Avrem pestata l'acqua nel mortajo. (*parte*)

SCENA XIV.

GIARDINO in casa del Conte.

Il MARCHESE, *indi* ELISA *infuriata.*

MAR. Della strana avventura
Io non so che pensar: ma, in me sedando
Già si va l'atra bile. All'aria aperta,
Fra solitarie piante, oh! come torna
A respirar, quando agitata è l'alma:
Qui non v'è da gridar, qui tutto è calma.
ELI. (Dove mai, dove trovarlo
Quel crudel, quel traditore?
Ei dal sen m'ha svelto il core,
Ora io voglio il suo strappar.)
MAR. (Chi è costei? perchè si fiera,
Stralunata e contraffatta?
Che sia forse ossessa, o matta,
Mi dà molto a sospettar.)
ELI. Ah! ti ho colto... ah! prepotente... (*al Mar.*)
MAR. Con chi parli?.. io non so niente...
ELI. Voglio farti a brani, a brani...
MAR. Bagattella... giù le mani...
ELI. Dammi i figli, o come vetro
Ti sfragello...
MAR. Ehi, dico, indietro.

ELI. Io son madre...
MAR. Io te 'l concedo...
ELI. Tu sei padre...
MAR. Almen lo credo...
ELI. Dammi dunque i pegni amati.
MAR. Nel cervel tu gli hai stampati.
ELI. Voglio i figli... invan tu meco
L'arte adopri, e finger tenti:
Con quell' anime innocenti
Perchè usar tal crudeltà?
MAR. Quali figli?.. qual intrico?
È pazzia? pretesto? o sogno?
Se bisogno - hai d' un amico,
Io son pronto... eccomi qua.
ELI. Deh! alle mie calde lagrime (*in atto supplichevole*)
Non ti mostrar tiranno,
O mi vedrai d' affanno
A' piedi tuoi spirar.
MAR. Ah! tu perdesti il cerebro
In vece dei ragazzi:
All' ospital dei pazzi
Lo puoi ricuperar.
ELI. E che?.. m'insulti ancora?..
MAR. Eh! vanne in tua malora...
ELI. Se pazza io son vedrai...
MAR. Son Cavalier... che fai?
ELI. Ho cento furie in seno,
Ho la ragion smarrita...
Con questi artigli almeno
Mi voglio vendicar.
MAR. Or per tenerti a freno
Chiamo dai servi aíta,
Saprò guarirti appieno
Col farti bastonar. (*il Mar. fugge, Eli. l' insegue*)

SCENA XV.

CARLOTTA *smaniosa, indi* CORO DI DOMESTICI.

CAR. Chi sa mai qual sovrasta
Fatal periglio all' infelice amica!
Da per tutto io la cerco. Insieme uniti
I suoi giorni fur sempre e i giorni miei:
S' ella si perde, io vo' perir con lei.
Da lei, per cui respiro,
Oh stelle! io son divisa:
Se non ritrovo Elisa,
Che mai sarà di me?
CORO Chi sei? che vuoi? perchè?..
Perchè così smarrita
Qua e là tu volgi il piè?
CAR. Deh! chi di voi m' addita
L' amica mia dov' è?
CORO L' amica?.. e chi lo sa?
CAR. Oh Dio! che crudeltà!
Or tutti io sento
Per mio tormento
Destarsi i palpiti
Dell' amistà.
CORO Chi può comprendere
Tal novità?
CAR. Il cor tremante
Nel fiero istante
Non sa che piangere
La sua metà.
CORO Chi può comprendere
Tal novità. (*Car. parte: il Coro si disperde*)

SCENA XVI.

GALLERIA come sopra.

Il CONTE *e* LUCA; *indi* TUTTI, *ciascuno a suo tempo.*

CON. Non vorrei, che il Capo-sgherro,
Cui fidasti i due fanciulli...
LUC. Non temete; ha un cor di ferro:
Non si pasce di trastulli,
Di carezze non si appaga,
Ubbidisce a chi lo paga...
CON. Zitto un po'...
LUC. Ch' è mai successo.
CON. Qual mai strepito s' ascolta?
LUC. È il Marchese... (*osservando*)
(*a* 2) È desso, è desso...
Che qui corre a briglia sciolta...
Voglia il Ciel che non ci rechi
Qualche trista novità.
MAR. Ah! (*fuggendo spaventato*)
CON. LUC. Che fu?
MAR. Soccorso... ajuto...
Chi mi salva?.. io son perduto...
LUC. Voi perduto?
CON. In qual maniera?
MAR. Una donna rabbuffatta...
Scarmigliata... indemoniata...
LUC. (Fosse Elisa?) (*al Con.*)
CON. (Fosse quella?) (*a Luc.*)
MAR. Era un diavolo in gonnella...
Occhi, lingua, zampe, artigli,
Sangue, figli - e che so io?..
CLA. CAR. Che mai fu? (*uscendo da diverse parti*)
SIL. CEL. Qual brontolío?

ELI. Ti ho raggiunto... (*al Mar. in atto d'investirlo*)
MAR. (*ritirandosi intimorito*) Ah! sembra ossessa...
Conte, è dessa - ohimè!..
ELI. (*sorpresa dello sbaglio preso*) Tu il Conte?
SIL. CEL. (Oh Ciel! che veggio!)
CLA. (Ohimè! la sposa!)
CAR. (Ohimè! l' amica!)
TUTTI (Qual colpo orribile!
Che mai sarà!)
Lento, lento... in ogni vena...
Sento... il sangue... a circolar...
Gela il labbro... e posso appena...
Tronchi accenti... articolar...
Or mi balza il cor nel seno...
Or s'arresta... incerto... e tardo...
Tremo, e sudo... agghiaccio, ed ardo...
E vorrei... nè so sperar.
CON. Guai se turbar pretendi, (*ad Eli.*)
Vil donna, il mio riposo:
(Io ti vorrei, m' intendi, (*a Cla.*)
Più saggio, e men pietoso.)
De' dritti miei geloso
Tutti tremar farò.
SIL. CEL. (Le smanie tue sospendi.) (*a Cla.*)
CAR. (Soffri per ora in pace.) (*ad Eli.*)
CON. (S' intimorì l' audace: (*da sè verso Eli.*)
Più franco or parlerò.)
Qual mai furor ti prese,
Frenetica villana?
Scusatela, Marchese...
MAR. Purchè mia stia lontana.
CON. Se tu non parti subito, (*ad Eli.*)
L' avrai da far con me.
ELI. Io chiedo... (*al Con. con impeto*)
CON. (*interrompendola*) Eh, vanne al diavolo...

MAR. Io non comprendo un cavolo... (*guardando*
ELI. I figli... *or l'uno, or l'altro*)
CON. Olà, domestici...
ELI. CLA. (Stato del mio più barbaro
Sorte più rea non v'è.)
CA. SI. CE. (Stato del suo più barbaro,
Sorte più rea non v'è.)
CORO Eccoci all'ubbidienza
Dell' Eccellenza - vostra.
CON. Prendete quella femmina, (*additando Eli.*,
E a forza strascinatela
Subito via di qua. (*i servi l'afferrano*)
CAR. Crudeli! ah! no, lasciatela...
CLA. Deh! genitor: deh! plácati...
MAR. Anche il Contin si adopera:
È proprio un bravo giovine,
È pien di carità.

CLA. CAR. *e* CORO DELLE DONNE.

Pietà, Signor, pietà.

CON. LUCA *e* CORO D'UOMINI.

Per lei non v'è pietà.
MAR. Eppur mi fa pietà.
ELI. Che fiera crudeltà!
TUTTI Dentro un vortice profondo
Son ravvolti i miei pensieri;
Cosa io tema, o cosa speri,
No, non posso indovinar.
Ma frattanto e gelo, e palpito,
E comincio a delirar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

GIARDINO COME NELL'ATTO I.

LUCA *attorniato dal* CORO DEI DOMESTICI.

UOM. Senti, senti...
DON. Ascolta, ascolta...
LUC. Piano, piano... un po' per volta...
UOM. Che vuol dir questa faccenda?
DON. Quest'imbroglio come va?
UOM. Qui si dice...
DON. Qui si crede...
UOM. Qui si crede...
DON. Qui si dice...
UOM. Che il Contin, come succede...
DON. Che la femmina infelice...
UOM. Che il Marchese...
DON. Che la sposa...
UOM. È in sospetto...
DON. Non riposa...
LUC. Oh che ammasso di parole!
Tutte ciarle, tutte fole.

TUTTO IL CORO.

Se son false, se son vere,
Presto o tardi si saprà.

LUC. Ma la vostra, in conclusione,
È una specie d'aggressione:
Di sì strana impertinenza
Il padron vi punirà.

CORO Tu del Conte, in conclusione,
Segretario e faccendone:
Tu soltanto in confidenza
Ci puoi dir la verità. (*il Coro si ritira*)

SCENA II.

Il CONTE, *e* LUCA.

LUC. Non v'è tempo da perdere... Opportuno
Voi, Signor, qui giungeste. Ormai l'arcano
Incomincia...

CON. Lo so. Cerca d'Elisa:
Voglio offrirle un partito.

LUC. Vale a dir?

CON. Ricca dote e buon marito. (*Luc. parte*)

SCENA III.

Il CONTE, *indi il* MARCHESE *di cattivo umore.*

CON. Ecco il Marchese.

MAR. (Io non ci vedo chiaro...
Qui bisogna finirla...)

CON. (Egli è pensoso... (*esaminandolo*)
Rumina... io non vorrei...)

MAR. (Tanti accidenti
Mi danno a sospettar...)

CON. (Per ogni caso
Convien mettersi in guardia.)

MAR. Oh! appunto... appunto...
Opportuno vi trovo.

CON. Tanto meglio!

MAR. Se meglio o peggio io poi non so.

CON. (Senz'altro

Vorrà costui disimpegnarsi... all' erta.)

MAR. Bramo di farvi aperta
La mente mia, ma...

CON. Dite su...

MAR. Potreste
Averlo a mal...

CON. Spiegatevi...

MAR. Voi siete
Un uomo ragionevole...

CON. Un gran torto
Voi mi fareste a dubitarne.

MAR. Or dunque...

CON. Via su, con libertà...

MAR. Sì, con franchezza
Io vo' parlarvi...

CON. È quel ch' io cerco.

MAR. E voi,
Da quanto ascolterete,
Ciò ch' io penso di far conoscerete.
Qui fra voi non veggo testa,
Ch' abbia intero il suo cervello:
Anche il mio - così bel bello
Incomincia a svaporar.
Finchè un poco me ne resta,
Io mi voglio ritirar.

CON. Dato il caso, e non concesso,
Ch' ella parli a me sul serio,
Dico anch' io - che il suo criterio
Incomincia a vacillar.
Ma suppongo al tempo stesso,
Che le piaccia di scherzar.

MAR. Che scherzar? sia persuasa (*scaldandosi*)
Che mia figlia in questa casa...

CON. Avrà sempre al suo servizio (*interrompendolo*)
Paggi, ancelle, camerieri...

MAR. Mille grazie... (oh che supplizio!) (*impazientandosi*)
CON. Cuochi, guatteri, staffieri.
MAR. Basta, basta...
CON. Giardinieri...
MAR. Io m'intendo...
CON. Cantinieri...
MAR. Ma lasciate...
CON. Io già capisco...
MAR. Due parole, e poi finisco:
Voi sapete...
CON. E chi no 'l sa?
Lo san tutti del paese,
Ch'io son Conte, e voi Marchese...
MAR. (Ah! la miccia ancor s'accese...)
CON. Che mio figlio, e vostra figlia
Formeranno una pariglia.
MAR. (Ahi! la febbre ormai mi piglia...)
CON. D'onde poi per discendenza...
MAR. M'hai già rotto la pazienza...
CON. Sortirà la quinta essenza
Della pura - più matura,
Incorrotta nobiltà.
MAR. Che profluvio! - che diluvio!
Che tempesta di parole!
CON. Che uragano! che vesuvio!
Che cos'ha? di che si duole?
MAR. (Par che parli a quattro gole;
Se non tace, io crepo qua.)
CON. (Pria di dirmi ciò che vuole,
Soffocato ei resterà.)
MAR. (Son / (È confuso... sbalordito...
CON. Senza lena... e senza fiato...
Dalla sorte condannato
A soffrire e non parlar.)

MAR. In sostanza il matrimonio...
CON. Non temete, si farà.
MAR. Anzi io voglio...
CON. Innanzi sera.
MAR. Che sia sciolta...
CON. È già disciolta
Qual si sia difficoltà.
MAR. La promessa...
CON. È ancor l'istessa,
Nè al dover si mancherà.
MAR. Ah! di peggio non si dà.
CON. (Scapparmi di gabbia
Vorrebbe il merlotto,
S'aggira, svolazza
Di sopra, di sotto,
M'insegue, m'incalza,
M'annoja, mi assedia,
Più bella commedia
Di questa non v'è.)
MAR. (Non altro che rabbia
Io mastico, e inghiotto,
M'affoga, m'ammazza,
Son cotto, e stracotto,
M'afferra, trabalza,
M'opprime, m'attedia,
Più fiera tragedia
Di questa non v'è. *(partono per lati opposti)*

SCENA IV.

SILVIA, *e* CELSO, *indi* CARLOTTA.

CEL. Fuor che una fuga, o Silvia,
Altro scampo non v'è.
SIL. Sì, ma la nostra
Inutile saria. Fuggendo Claudio,

Dall' imeneo funesto,
Senza mio disonor, libera io resto.
Non ti basta per or?

CEL. Sì, cara.

SIL. E come,
Tosto che annotti, uscir potran dal chiuso
Recinto i fuggitivi?

CEL. In questa casa
Tutto è venal. D'una secreta porta,
Che mette a vie remote, ecco la chiave.

SIL. Onde l'avesti?

CEL. Ad uno,
Ch' ha in custodia il giardin, finsi una mia
Notturna tresca. Io questa
All' amico darò.

CAR. Lieta novella
Io vi reco.

SIL. E qual mai?

CAR. Men trista Elisa
Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
D' abboccarsi con lei.

SIL. Dille, che poi
Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato...

CEL. Io non lo spero.

CAR. Ebben, si fuggirà. Ma i figli...

CEL. I figli
Ove sian custoditi,
Con arte io scoprirò.

CAR. Quei due fanciulli
Io raccomando a voi.

SIL. Ma che? d'Elisa,
Se l'affar non si aggiusta,
L'orme a seguir tu sei risolta?

CAR. E come

Dividermi da lei? son le nostr' alme
Unite sì, ch' io ne morrei di pena.
CEL. (Che bel core ha costei!)
SIL. D' entrambe amica
Esser mi vanto anch' io. *(abbracciandola)*
Già siamo intese.
CEL. Addio, Carlotta.
SIL. Addio.
(Sil. e Cel. partono)

SCENA V.

CARLOTTA, *e* CORO DI GIARDINIERE.

CORO Piegano il collo i fiori - al Sol che cade:
Ma poi risorgeranno ai nuovi albóri,
Ricolmo il sen di tremule rugiade,
Come l' abbiamo noi... di che?... d' amor.
CAR. Felici voi, cui diè propizio il Cielo
Venustà, leggiadria, soave il canto,
Come candido il core:
Ma, non vorrei che vi tradisse Amore.
Ah! d' Amor, se accorte siete,
Non credete - all' arti infide;
Dolcemente a voi sorride,
Finchè siete in libertà.
Poi, se a porvi il tristarello
Giunge alfin tra le catene,
Ei v' addita a questo e a quello
Per dispregio e vanità.
CORO Brava, brava! parla bene:
È la pura verità.
CAR. Sì, mie care... ognun lo sa...
Lo confessa... e poi che fa?
Ogn' alma che geme
Fra i lacci tiranni,

Si pasce di speme,
E tempra gli affanni
Col dolce pensiero
Che lieta sarà. (*partono*)

SCENA VI.

GALLERIA COME SOPRA.

ELISA *accompagnata da due Domestici, indi il* CONTE.

ELI. (Forse pentito è il Conte
Della sua crudeltà: lo sposo e i figli,
Senza tremar, forse potrò per sempre
Stringermi al sen.)
CON. Che qui nessun s'avanzi (*ai due domestici che partono*)
Sia vostra cura. Elisa,
Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
Mostra che il cor presago
Hai d'un lieto avvenir.
ELI. Da voi dipende
La mia felicità.
CON. Sei mila scudi
In dote io t'offro.
ELI. In dote? (E qual bisogno
Di dote ha Claudio? Egli vorrà senz'altro
Separarlo da sè.)
CON. (Pensa.)
ELI. (Che importa?)
CON. Ebben... l'accetti questa dote?
ELI. E come
Ricusarla potrei?
CON. (Tutto l'amore
In un punto svanì.)
ELI. Chi più felice,

Chi più lieta di me?

CON. (Claudio presente
Io qui vorrei: ma lo saprà. Credea
D'aver trovata un'Artemisia! eh, pazzo!
L'error conoscerà.)

ELI. Dunque...

CON. La somma
Ti sborserò. Con quella
Procurar ti potrai tosto un marito
Più che degno di te.

ELI. Come? e fu questo
Il tuo pensier? Che all'oro
La fede mia sagrificassi? Eh, s'altro
A propormi non hai...

CON. Ti lagni a torto
Della proposta mia.

ELI. Proposta infame!
Esci pur di speranza.

CON. Eh! lascia queste
Romanzesche follíe. Mal ti lusinghi
D'ottener ciò che brami.

ELI. Odi... (e te 'l giuro
Sull'onor mio) se Claudio
Fosse di me più povero, e la sorte
Capricciosa e volubile mi offrisse
Il talamo d'un Re, sempre mendica
Restar saprei, ma colla fede antica.
Se un istante all'offerta d'un soglio
Vacillasse il mio genio primiero,
Io sarei, per sì basso pensiero,
Più ch'agli altri, a me stessa in orror.

CON. Ch'io deponga il mio nobile orgoglio,
Mal ti affidi all'incauta speranza:
Più fai pompa d'invitta costanza,
Più s'accresce il mio giusto rigor.

ELI. Di natura io le leggi rispetto,
Tu sei schiavo d'un falso splendor.
CON. Tu sei schiava d'un debole affetto,
Mentre io servo alle leggi d'onor.
ELI. Ah!... senti... ah! pietà...
Non prego per me...
Ma i figli... oh dolor!...
Ma i figli... ah! perchè
Chi colpa non ha
Condanni a soffrir?
CON. Deh!... taci... (ah! perchè
Mi palpita il cor?
Molesta pietà...
Che brami da me?...)
Ch'io ceda?... non già...
Piuttosto morir.
Non odo querele...
ELI. Minaccie non temo...
CON. Insana!
ELI. Crudele!
CON. Vedremo...
ELI. Vedremo...
a 2 La giusta del Cielo
Vendetta tremenda
La pace ti renda,
Ch'io godo per te. (*partono per lati opposti*)

SCENA VII.

CELSO, *e* LUCA.

CEL. Dunque intesi noi siam.
LUC. Seimila scudi
In dote avrai: due mila
Saran per me.
CEL. Benissimo! (*fingendo*)
LUC. I fanciulli

Già ti dissi ove sono.
CEL. (E questo appunto
Mi premea di saper.)
LUC. Se ricusasse
Costei d'averti per marito, allora
In un legno di posta
La caccieremo a forza; e tu coi figli
Teco la condurrai dove ti piace:
Imparerà col tempo a darsi pace.
CEL. Ottimamente!
LUC. Addio.
CEL. (Perfido! un mezzo
Questo sarà per favorir l'amico,
Se la fuga imminente andasse in fallo.) *(parte)*
LUC. Ora siamo a cavallo:
Il Marchese però mi dà non poco
Da sospettar... se mai da solo a solo
Col Contino ei s'abbocca,
Guai!.. giudizio... a me tocca
Esplorar ciò che avviene, e farne a tempo
Il padron consapevole. A' miei pari,
Quando si tratta di buscar denari,
Il vegliar non rincresce:
Chi vuol troppo dormir, non piglia pesce. *(parte)*

SCENA VIII.

GIARDINO come sopra, in tempo di notte.

ELISA, CARLOTTA *e* CLAUDIO, *che si avanzano timorosi. Indi il* MARCHESE; *finalmente il* CONTE *e* SGHERRI *con lumi.*

ELI. Ad ogni fronda... che muova il vento,
Il piè vacilla, gelar mi sento
Di tema il cor.
CAR. Ad ogni passo... mi volgo indietro,
Smarrita è l'alma per questo tetro
Notturno orror.

CLA. Ad ogni moto... disastri aspetto,
Tu sola, o cara, tu sei l' oggetto
Del mio timor.

(*a* 3) Sia tardi, o notte amica,
Che torni a noi l' aurora:
Cortese, a chi t' implora,
Concedi il tuo favor. (*s' incamminano lentamente*)

MAR. Propriamente ad ogni bestia
Questa casa è famigliare:
Ci mancavan le zanzare
Per non farmi riposar.

(*a* 3) Parmi udir... (*soffermandosi*)

MAR. (*osservando*) Veder mi sembra...

(*a* 3) Nuovo affanno il sen m' ingombra...

MAR. Non distinguo... è un corpo? è un' ombra?..

(*a* 3) È un error di fantasía...

MAR. Fosse mai qualche scimiotto...
Chiotto, chiotto - io torno via...

(*a* 3) Zitti, zitti... andiamo

(*a* 4) Leggiermente...

CON. Fermi là. (*sorpresa generale*)

(*a* 5)

ELI. (Ah... di quel ciglio al lampo...

CLA. CAR. Di quella voce al tuono...
Speme non v' è di scampo,
Di grazia, o di perdóno...
D' affanno, a lenti palpiti,
Mancando il cor mi va.)

CO. MA. (Ogni mio/suo sguardo è un lampo...
È la mia/sua voce un tuono...
Per lor non v' è più scampo,
Per lor non v' è perdóno...

Sospeso in aria è il fulmine,
Che sovra i rei cadrà.)

CON. Che sian divisi... (*agli Sgherri*)

ELI. Ah! barbari...
Claudio!.. (*dimandando ajuto*)

CLA. (*volendosi opporre*) Mio ben!..

ELI. (*agli Sgherri*) Lasciatemi...

CON. Invan lo speri... (*ad Eli.*)

CAR. Oh pena!..

MAR. Alfin la cosa è chiara... (*al Con.*)

CON. Andiam... (*ad Eli.*)

MAR. CAR. Crudel!.. (*al Con.*)

ELI. Mi svena... (*al Con.*)

CON. Taci... (*ad Eli.*)

CLA. Ma padre...

CON. Impara (*a Cla.*)
A rispettarmi...

ELI. Ah! dove
Mi conducete!..

CON. A piangere
La tua temerità.

CLA. Tu metti a dure prove (*al Con.*)
La mia docilità.

CON. Punir saprò l'audace.

ELI. Di me che mai sarà?

MAR. CAR. Di lei che mai sarà?

(*a 5*)

CON. L'orgoglio feroce
Mi lacera il seno;
Ne ascolto la voce
Che all'ira m'accende:
Capace di freno
Quest'alma non è.
Le Furie tremende
Son tutte con me.

GLI ALTRI L' orgoglio feroce
Gli lacera il seno;
Ne ascolta la voce
Che all' ira l' accende:
Capace di freno
Quell' alma non è.
Le Furie tremende
Ha tutte con sè. (*Eli. è condotta via dagli Sgherri: tutti gli altri partono in confusione*)

SCENA IX.

CELSO *con un lanternino, poi* CLAUDIO *di ritorno, indi* CARLOTTA.

CEL. Claudio... Claudio... m' ascolta...
CLA. Ah! chi sa quale
Fia d' Elisa il destin? Sperai fuggendo...
CEL. Taci, non ti lagnar. Non sempre è male
Ciò che male a noi sembra. E figli e sposa
Io riporrò fra le tue braccia.
CLA. E come?
CEL. A quel birbon di Luca
Finsi che accetterei la man d' Elisa,
Per iscoprir...
CAR. Deh! voi mi dite...
CEL. Appunto
Tu qui giungi a proposito. T' affretta (*a Car.*)
Al tuo rustico albergo, e là m' aspetta.
CAR. Ma...
CLA. Dimmi...
CEL. (*a Car.*) E tu la segui. I miei disegni
L' effetto mostrerà. Da questa uscite
Casa fatal, pria ch' altro avvenga.
CAR. (*a Cla.*) Andiamo:
Celso sa quel che fa. Coraggio!
CLA. In preda

A sì fiere procelle
Speme non ho di ritrovar più lido.
Siete voi le mie stelle:
Dunque a voi m'abbandono, a voi m'affido.
(*Cla. parte con Car.*)

SCENA X.

LUCA *con un lanternino, e* CELSO.

LUC. Ehi... Celso...
CEL. Ebben?
LUC. Poco mancò che il nostro
Contratto andasse a vuoto: e se non era
La vigilanza mia...
CEL. (*fingendo*) Bravo! e che avvenne
D'Elisa?
LUC. Ecco le chiavi
Del sotterraneo, ov'ella è chiusa: osserva
I numeri alle porte
Corrispondenti.
CEL. E i due fanciulli?
LUC. Al Trinca
Reca questo, e gli avrai. Nella futura (*porgendogli un foglio*)
Notte...
CEL. Ma tu meco sarai?
LUC. Di vista
Tener deggio il Marchese, e del Contino
L'orme spïar: ma quanto
D'uopo ti fia, se mai colei menasse
Molto rumor, non mancherà. Scommetto,
Che ben tosto d'affetto
Colei si cambierà, cambiando loco. (*parte*)
CEL. (Anima rea! tu il cambierai fra poco.) (*seguendolo*)

SCENA XI.

Coro *di* Domestici, *e* Giardiniere.

I.ª Udiste, udiste? - Oh che scompiglio!
II.ª Che voci miste - di rabbia e duolo!
I.ª Gridava il padre, - gridava il figlio.
II.ª Mai non udivasi - gridare un solo.
Tutti La cosa in genere - si è già capita:
Come poi l'abbiano - tra lor finita,
È assai difficile - l'indovinar. (*partono*)

SCENA XII.

CAMERA RUSTICA IN CASA DI CARLOTTA.

Claudio, *e* Carlotta: *indi* Celso *co' fanciulli per mano.*

Cla. Ah! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro,
Che tu non pensi.
Car. È ignota a lui la vostra
Amicizia con Celso, e un vero servo,
Qual per amor si finge, egli lo crede:
Troppo, scusate, in voi la tema eccede.
Cel. Eccomi a te.
Cla. Pegni adorati... oh, come,
Mentre io torno a vedervi, in ogni vena
Mi brilla il sangue!
Car. Oh cari!...
So che dir mi volete... anche la mamma
Ritornerà.
Cel. Da Luca (*Car. porge orecchio al discorso*)
Non hai più che temer: sotto un pretesto
Io dolcemente innanzi
Al giudice lo trassi. Ei là rimase
Ove attendono i rei de' lor delitti

La dovuta mercè.

CAR. Così restato
Ci fosse un anno fa!

CLA. Ma il padre?... (*a Cel.*)

CEL. Il padre
Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
Già confidai: s' intenerì, promise
D' impegnarsi per te.

CAR. Siete contento?
Che bramate di più?

CLA. Celso... Carlotta...
Son fuor di me. Questi innocenti, a cui
Vieta l' età d' esservi grati, un giorno
Sapran da me con meraviglia i vostri
Pietosi officj... Oh, casta Dea!... d' amore
Protettrice Amistà... tu fosti, e sei
Nelle sventure estreme
De' tristi giorni miei - conforto e speme.
Ah! se posso ai figli ancora
Ricordar che padre io sono,
Tutto io deggio un sì bel dono
Al favor dell' Amistà.
Per gioja insolita
Io vengo meno:
I dolci palpiti
Di questo seno
Il labbro attonito
Spiegar non sa.
Io gioisco?... Elisa intanto
Forse.. oh Dio!.. si scioglie in pianto..
Deh! perdona, o bella Dea:
Quest' idea - languir mi fa.
Finchè al fianco io non mi veggia
La mia sposa sventurata,
Non dirò che sia placata
Del destin la crudeltà. (*partono*)

SCENA XIII.

SOTTERRANEO IN CASA DEL CONTE.

ELISA *sola: indi* TUTTI, *ciascuno a suo tempo.*

ELI. Questo, questo è soffrir!... divisa a forza
Da chi felici i giorni miei rendea...
In sembianza di rea
Qui sepolta... e perchè?... perchè fortuna
Mi fe' nascer mendíca, e in rozza cuna.
CLA. Elisa...
ELI. Oh Ciel!... figli... consorte... amica...
Voi qui? che fu?
CLA. Tutto saprai... mi segui...
ELI. Non esporti per me... (*dopo aver abbracciati i*
CAR. Di che paventi? *figli*)
SIL. Siam tutti in tua difesa.
MAR. Ed io vi sono,
Ch' oggi valgo per mille.
CEL. È già di tutto
La Giustizia informata.
MAR. Il signor Conte
L' avrà da far con me.
CON. Qual tradimento? (*en-*
MAR. Ehi, dico... con le buone... *trando in furia*)
CON. Celso...
MAR. È un uomo d' onor. (*interrompendolo*)
CON. Luca...
MAR. È in prigione:
Dove ancora per voi, se fate chiasso,
Si prepara una camera decente.
CON. Eh! giuro al Ciel...
MAR. Non fate il prepotente.

CON. La Contea di giuocarmi io son capace.
MAR. Ed io mi giuoco il Marchesato.
ELI. Ah! pace...
Pace fra voi. Calma, Signor, per poco (*al Con.*)
Lo sdegno tuo: poi mi condanna. Io Claudio
Vidi... ei mi vide; e il nostro alterno foco
Opra fu d' un istante. I gradi Amore
Di ricchezza o di stirpe
Confonde a suo piacer. Se non ragione,
Merito almen pietà del fallo mio:
Tutti meco son rei, se rea son io.
A chi parlo?... che pretendo?...
Tu mi guardi, e non rispondi...
Già ti spieghi assai tacendo...
Che vuoi dirmi, oh Dio! già so.
Le più crude alme feroci
Muove alfin l' altrui sventura:
Ogni legge di natura
Per me sola il Ciel cangiò.
MAR. Ha ragion. (*al Con.*)
CON. Vossignoria (*al Mar. in aria sardonica*)
Che farebbe nel mio caso?
MAR. Qui ci vuol filosofia:
Io sarei già persuaso.
SIL. Dunque... (*inginocchiandosi dinanzi al Mar.*)
CEL. Il caso...
(*a 2*) Il caso stesso...
MAR. Come? (*con sorpresa*)
CON. Oh bella!
(*a 2*) In noi si dà.
MAR. Figlia rea!
CON. Filosofia... (*al Mar. deridendolo*)
Me la godo in verità.
MAR. Tu, vil servo... oh qual eccesso!...
CLA. CAR. Ei fu servo per amore. (*al Mar. accennando Cel.*)

MAR. Su... che ardir!
CLA. CAR. Pietà...
CON. Rigore..
MAR. Sì... rigore...
SIL. CEL. Ahi! qual affanno!
MAR. Ho deciso... e vi condanno
A sposarvi, e a star con me.
CON. Imbecille!
MAR. A chi?
ELI. Cessate...
Speme, oh Dio, per me non v'è.
Se rendi al figlio amato (*al Con.*)
Il tuo paterno affetto,
Nel povero mio stato
Sarò felice ancor.
CON. (Vacilla il mio rigor.)
GLI ALTRI e CORO Ah! mi si spezza il cor.
ELI. Addio... (*s' incammina piangendo*)
CLA. Che fier cimento!
CON. Ah! no... trïonfi Amor. (*fermandola e rendendola allo sposo, insieme ai figli*)
ELI. Trïonfi Amor?.. che sento!
Figli... sposo... io reggo appena...
Qual passaggio!.. e fia ciò ver?
Dall'eccesso della pena
All' eccesso del piacer.
Se provaste... s'io potessi
Palesarvi i sensi miei,
Per dolcezza io vi farei
Quasi l' alma in sen mancar.
CORO Or che paga alfin tu sei,
Si ritorni a giubilar.

FINE.